

La città si scuote e scende in piazza. Duemila persone alla manifestazione indetta dal Comitato autonomo immigrati uniti contro i criminali assalti ai campi nomadi

Un lunghissimo minuto di silenzio. Il sindaco Renzo Imbeni: «Bisogna reagire per respingere questi atti di terrorismo». «Siamo lavoratori, non siamo schiavi»

# «Sos razzismo», Bologna risponde

Arrivano alla spicciolata, ma arrivano. Quelli della sinistra affannata e i preti dei poveri. I delegati della cooperativa di pulizie più grossa di Bologna, sindacalisti, funzionari di partito, amministratori, qualche studente. E i tunisini, i pakistani, i marocchini, i senegalesi, gli argentini... E loro lo striscione che apre il corteo: «Qui restiamo uniti. Qui lottiamo. Bologna ricomincia da qui».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

**BOLOGNA.** Flaccuola a buon mercato. Di quelle che fanno un gran fumo ma che fan pensare a tenerle accese. Luci diverse, a greggiare con luminarie e vetrine scintillanti. E un solo megalomane, puntato contro l'indifferenza. «Signori, voi dovete collaborare con noi. Collaborare. Così si vive: tutti quanti insieme».

Un lungo «cammino della speranza» da Trapani al capoluogo emiliano

Abbes, tunisino «Chiedo di stare qui, vivere come gli altri»

**BOLOGNA.** Abbes. Abbes entrato da Trapani (come dice lui), il 26 settembre '73. Un tunisino come tanti. Con un suo itinerario: Trapani, Sciacca, Agrigento, Menfi, Palermo, Catania, Roma. Bologna da un anno. Un tunisino che parla siciliano.

Di denunciare: «Volete programmare? Programmate il numero dei razzisti. Di ascoltare voci diverse arrampicate sullo stesso camioncino, come nei comizi che sono ancora nella memoria dei vecchi. Parliamo uno «straniero», Roger, un sindacalista. Duccio Campagnoli, uno che «ci pareva straniero», Eugenio, del centro socialista».



Razzismo, più che razzismo. Da isolare con un minuto di lunghissimo silenzio. Da affrontare senza esorcismi. «Non siamo come robot. Non possiamo vivere isolati, appartati. Siamo lavoratori e non schiavi. E lavoriamo per l'Italia, non per l'Africa», dice Roger.

La Lega degli studenti ex-fabbricati e gli «autonomi» di fabbrica e del Comitato senza frontiere, l'Associazione per la pace, le «Donne in nero» e i preti operai, l'Opera nomadi e le comunità degli «extracomunitari», i sindacalisti Cgil (la firma all'adesione comprendeva anche Cisl e Uil) e le «Apprentenze sindacali di base» degli enti locali, i comuni di Casalecchio e Castelmaggiore con i loro gogoloni, il Pci, Dp e i Ver-

Greta, ventenne di Reggio Emilia con tanta voglia di capire

«Sono venuta per non abituarci all'indifferenza»

**BOLOGNA.** Greta ha vent'anni. Non viene da lontano (abitava a Reggio Emilia) e a Bologna vive solo da qualche mese: lavoratore, una casa divisa con altri ragazzi. Si è iscritta all'università e ha già cambiato facoltà perché psicologica (che qui è nata adesso) sembra non parlare lei non vuole perdere altro tempo. Così è passata alla Dams. Figliotta (ex), critica e un po' out, da sempre ad ogni risposta premette un «No!». Allora: che ci fai qui oggi? «Non lo so. Sono scomodolata da tutto quel che succede: è un gran casino. E sembra che tutti loro stiano diventando solo un problema».

## Quattro morti e dieci feriti in un incidente nel Barese

Un'autocorriera con a bordo 43 persone del «Centro anziani» di Borgo San Frediano a Firenze si è scontrata in serata con un autotreno mentre viaggiava verso Ostuni (Brindisi), dove la comitiva avrebbe dovuto trascorrere una gita di cinque giorni in occasione del Capodanno. Nello scontro sono morte quattro persone ed una trentina sono rimaste ferite. L'incidente (nella foto), è avvenuto sulla statale 16, a due chilometri dalla località marina «Cozze», tra Mola di Bari e Polignano a Mare. Le vittime dell'incidente sono: Guglielmo Fazzuoli, di 60 anni, di Arezzo. L'autista dell'autocorriera Bruno Incomoni, di 55 anni, di Monte San Savino (Arezzo). Secondo informazioni della polizia stradale, le altre due vittime sono Lionello Siattesi, di 69 anni, di Firenze, e Valeria Michelotti, anch'ella di una settantina d'anni. Entrambi sono morti sul colpo. Su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Bari Riccardo Pumarolo, i due corpi sono stati trasportati nell'obitorio del cimitero di Mola di Bari. La donna non aveva con sé documenti di riconoscimento ed è stata identificata in base alle testimonianze di altri della comitiva.

## Rientrato in Italia operatore Rai sequestrato in Uganda

Giorgio Salomon, l'operatore televisivo del Tg1 rapito dodici giorni orsono da ribelli ugandesi, è rientrato ieri sera all'aeroporto di Fiumicino alle 21,45 proveniente da Bruxelles. «Non speravo proprio di passare il Capodanno a casa mia, in Italia», ha detto Salomon al suo arrivo al «Leonardo da Vinci». L'operatore era insieme al giornalista Stefano Ziantoni, al padre comboniano, Giuseppe Bragotti, l'ambasciatore italiano a Kampala, Alessio Carassimo e il direttore dei rapporti internazionali della Rai, Vittorio Panchetti. I primi abbracci, con ancora la telecamera da riprese addosso, sono stati per i colleghi venuti a salutarlo in aeroporto. Salomon ha poi abbracciato la moglie Fiorella e la figlia Giorgia arrivate a Roma in aereo da Bologna. «Ho camminato per tre giorni - ha raccontato - senza poter bere, né mangiare. Il mio unico sostentamento in questo lasso di tempo sono stati 15 frutti di mango e dello zucchero di canna».

## Non riapre la fabbrica chiusa dopo le estorsioni

I cancelli dell'industria De Masi, a Rizziconi (Reggio Calabria) restano chiusi da tre giorni. I lavoratori proseguono l'assemblea permanente nella sala del consiglio comunale. Nino De Masi, uno dei figli del titolare della fabbrica, ha detto di allertare il laboratorio di chimica. «Non sappiamo ancora se possiamo permetterci di fare gli eroi, i paladini contro la mafia. Noi, questo lo sappiamo al ministero, vogliamo soltanto poter lavorare in pace».

## Da trent'anni radium dimenticato nella cantina di un palazzo

Da trent'anni, le radiazioni «gamma» emanate da un rilevante quantitativo di Radium si sono tranquillamente sprigionate dagli scantinati di un vecchio palazzo di Cernignano, vicino Teramo, inquinando l'ambiente. Solo venerdì è stata trovata la cassetta contenente il Radium. L'aveva abbandonata al suo destino un radiologo, scomparso appunto trent'anni fa senza lasciare tracce. Il sindaco di Cernignano ha avvertito la prefettura di Teramo che, a sua volta, ha allertato il laboratorio di fisica atomica del ministero dell'Interno. Ora sarà necessario decontaminare l'ambiente, dopo aver effettuato le rilevazioni di radioattività.

## Piccolo Rom morto a Milano. Genitori denunciano i medici

Una denuncia per omissione di soccorso è stata presentata contro i medici del pronto soccorso dell'ospedale di Vimercate, per la morte di un bambino di tre mesi e mezzo, figlio di una coppia di normali accoppiati nello spazio di via Po a Vimercate. Secondo Mira Yovanovic, di 16 anni, e Giuliano Yovi, di 20 anni, il medico di turno venerdì notte sarebbe il responsabile della morte del figlio. Il piccolo, colpito da indigestione, sarebbe stato accompagnato al pronto soccorso venerdì verso le 20, i nomadi nel frattempo chiesero il ricovero. «Il medico ha visitato con superficialità Rocky, mi ha detto di dargli alcune gocce e di riportarlo a casa. La mattina dopo le 7 l'ho trovato morto nella sua culla», ha raccontato la madre. La direzione sanitaria dell'ospedale brianzino respinge ogni responsabilità. «Abbiamo allertato tutti i medici ma non risulta il nome di Rocky e nemmeno quello dei genitori. Per noi non sono mai venuti a farsi visitare in questo ospedale» ha dichiarato il vicedirettore sanitario Dino Meregaglia. Il cadavere del piccolo è stato trasportato all'obitorio del cimitero di Vimercate e sarà sottoposto ad autopsia lunedì mattina. Il piccolo era già stato ricoverato per circa 40 giorni all'ospedale di Cernusco sul Naviglio. La pretura di Monza ha aperto un'inchiesta.

## Era tornata a Cesenatico dalla Svizzera, in vacanza. Distrutta una famiglia. Cibi avariati o gas?

Ora è rimasta sola. Ha perso i genitori e i due fratelli. Una famiglia intera distrutta. La tragedia è stata scoperta ieri mattina in una casetta a due piani di Borella di Cesenatico. Padre, madre e due figli, tornati dalla Svizzera, dove erano emigrati, per le feste, sono morti per avvelenamento da cibi o per le esalazioni di ossido di carbonio. È scampata solo una figlia perché in vacanza in Malesia.

ORLANDO PIRACCINI

**CESENATICO.** I cadaveri di quattro persone sono stati scoperti ieri mattina da alcuni vicini di casa in una casetta a due piani di Borella di Cesenatico. Si trattava di Fernando Cicognani di 56 anni, di sua moglie Donata, 48 anni, e dei figli Roberto, 20 anni, e Flavio di 16. Erano ancora nelle camere da letto. Il padre ed il figlio minore pareva dimesso, mentre la madre e l'altro figlio sono stati ritrovati quasi al piedi del letto, forse in un disperato tentativo di sottrarsi alla morte.

quattro cadaveri sono stati scoperti proprio dal barista, il signor Adamo Senni, e da due amici che hanno dato immediatamente l'allarme alla caserma dei carabinieri di Cesenatico.

WALTER RIZZO

**CATANIA.** Blitz in grande stile nella notte di ieri ai danni del clan «Puntina», una delle famiglie «stork» della malavita catanese. Ventidue arresti eseguiti a Catania, uno a Roma e uno a Milazzo, in provincia di Messina, sette ordini di carcerazione notificati ad altrettanti detenuti. Sono stati sequestrati quindici chili di marijuana e alcuni grammi di cocaina, due pistole ed una potentissima radio ricetrasmittente, sintonizzata sulle frequenze delle forze dell'ordine.

## Operazione congiunta di polizia e carabinieri contro il clan catanese dei «Puntina». Arrestate ventidue persone. Gli investigatori hanno intercettato i messaggi via radio con cui la «famiglia» organizzava omicidi e traffici

# La mafia parla troppo e finisce in manette

Decapitato a Catania il clan «Puntina». Con un'operazione che ha coinvolto polizia e carabinieri, il Pool antimafia catanese ha bloccato sul nascere la riorganizzazione del clan che faceva riferimento a Claudio Di Mauro, il giovane boss catanese ucciso a Roma il 4 settembre. Le indagini hanno permesso di ricostruire le fasi di un tentativo omicidico, registrando le comunicazioni via radio dei killer.

WALTER RIZZO

**CATANIA.** Blitz in grande stile nella notte di ieri ai danni del clan «Puntina», una delle famiglie «stork» della malavita catanese. Ventidue arresti eseguiti a Catania, uno a Roma e uno a Milazzo, in provincia di Messina, sette ordini di carcerazione notificati ad altrettanti detenuti. Sono stati sequestrati quindici chili di marijuana e alcuni grammi di cocaina, due pistole ed una potentissima radio ricetrasmittente, sintonizzata sulle frequenze delle forze dell'ordine.

sciti a seguire in diretta le fasi di un tentativo di omicidio, deciso e attuato in pochi minuti per ritornare ad un attentato subito da un uomo del clan. È la sera del 15 luglio nei pressi del lungomare un commando apre il fuoco contro Fabrizio Pappalardo (anche lui tra gli arrestati di ieri notte) e lo ferisce gravemente. Immediatamente il clan entra in stato di allerta. I poliziotti ascoltano i messaggi concitati che si scambiano i vari gruppi di fuoco lanciati alla disperata ricerca di un obiettivo su cui scatenare la loro vendetta. Ecco il bersaglio. «Davanti al chiosco c'è un «cantanti»...», immediata la risposta «allora offritigli il caffè col «botto». «U' cantanti» è Agatino Barbagallo, un personaggio considerato vicino al clan avversario. Gli scaricaro addosso una micidiale scarica di calibro 38 che solo per un miracolo non lo lascia stecchito. La polizia arriva pochi attimi dopo, ma è troppo tardi per catturare il killer. L'intercettazione e la decodificazione (grazie ad una serie di stratagemmi) dei nomi in codice usati dagli affiliati sono state però sufficienti per identificare gli esecutori e i mandanti dell'attentato. All'alba di ieri sono scattate le manette.

## Guerra tra i boss per il potere. Finora quattro morti

CATANIA. Il clan dei «Puntina», pur non essendo inserito a pieno titolo nella struttura di Cosa Nostra, è considerato un gruppo di primo piano nel panorama della criminalità organizzata etnea. Secondo gli inquirenti, negli ultimi anni la sua sfera d'azione si è allargata dall'ambito locale a quello nazionale: avrebbe «forti interessi economici a Roma».

La storia recente del clan è fatta di lotte intestine e di faide con altri gruppi mafiosi. Si comincia con l'uccisione di Concetta Di Benedetto, seconda moglie del patriarca del «Puntina», Giuseppe Di Mauro (assolto con tutti i suoi nel maxi processo di Bicocca, lo scorso maggio). Un delitto forse maturato all'interno del clan. L'obiettivo sarebbe stato quello di colpire Corrado Favara, figlio della vittima, che aspirava ad assumere il comando della «famiglia», emarginando Claudio Di Mauro e gli altri due fratelli.